ORAZIONE FUNERALE FATTA GIA, ET RECITATA NELL'ACCADEMIA FIORENTINA DA M. BENEDETTO VARCHI, SOPRA LA MORTE...

Benedetto Varchi

ORAZIONE FVNERALE FATTA GIA, ET RECITATA

NELL'ACCADEMIA FIORENtina da M. Benedetto Varchi, sopra la morte dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Madonna Maria Saluiata de' Medici, Madre dell'Eccellentissimo & Illustrissimo Signor Duca di Firenze,

CON VN SERMONE fatto alla Croce, & recitato il Venerdi santo nella compagnia di S. Domenico.

l'Annó. M D X L IX.

In Firenze. Con Priuileggio.

M D XLIX.

AL MOLTO MAGNIFICO & Reuerendo Signor mio osseruandiss. M. Lorenzo Lenzi, eletto di Fermo.

IL desiderio, che io ho grandissimo di giouare à tutti gli studiosi della lingua Toscana, & parte sodisfare à quell'obbrigo, che la bontà, la prudenza, & la liberalita dell'Eccellenza dell'Illustriss. uirtuosissimo, & felicissimo Duca di Firenze, Signor nostro m'ha posto sopra le spalle; mi fa non solamente desto, & diligente à cercare, ma curioso ancora, & forse importuno à trarre delle tenebre, & porre in luce tutti que gli componimenti di qualunche maniera, i, quali possano, o utile alcuno arrecare, ò honore alla uostra lingua Fiorentina; La onde trouandomi io finalmente una orazione nelle mani, la quale fece gia M. Benedetto Varchi, quando mori l'Illustrissima, & eccellentiss. Signora Maria Saluiata de' Medici, madre di questo sapientissimo, & ottimo Principe nostro, & uolendola dar fuori stampata, & pensando à chi potessi degnamente indirizzarla secondo il costume mio, giudicai non essere alcuno, à chi io non dirò po-

tessi, ma deuessi piu ragioneuolmente inuiarla, che à V. S. R. Si per lo essere ella parto di M. Benedetto, il quale dicono per una bocca tutti, non ha ne maggior padrone alcuno fuori di qui, ne piu uecchio, & piu caro amico di lei in luogo nessuno, & si perche hauendo io da diuerse persone udito piu uolte dire, quanto V. R. S. (oltra la grande scienza delle leggi cosi canoniche, come ciuile, & oltre il buon giudizio in tutte le maniere di tutte le lettere, & massimamente nelle sacre) sia prudente, & esercitata nell'azzioni delle cose del Mondo, disideraua grandissimamente, che ella con quella sua bontà, cortesia, & amoreuolezza infinita per quel suo seruidore mi riconoscesse, che io le fui sẽpre, mentre, che ella nello studio di Bologna dimorò; per non dir nulla, che questo potrebbe essere buona cagione non dico di farmi (essendo gia gran tẽpo stato) ma dimostrarmi seruo à Monsignor Reuerẽdiss. suo amoreuoliss. Zio, et mio Signore osseruandissimo, del che nulla mi potrebbe auuenire ne piu grato ne piu giocondo. Alle quali cose s'aggiugneua, che sperando io di douere questa sera medesima hauere un sermone fatto dal medesimo à un fratello di V. S. R. & uo-

lendolo, stampare questa medesima notte insieme con questa orazione, non mi pareua di poterlo senza gran biasimo ad altri mandare, che à lei, la quale non pregarrò che si degni d'accettare l'una, & l'altro (qualunche siano) uolentieri, & allegramente, percio che io so bene, che niuna cosa le puo giugnere ne piu dolce alle orecchie, ne piu grata all'animo, che il nome del Varchi; Et qui pregando Dio, che le conceda tanta fortuna, quanta le ha conceduto uirtù, & baciandole humilemente le sacre, & dotte mani, farò fine.

Di Firenze la sera del Venerdi santo dell'anno M D XL IX.

Lorenzo Torrentino
Stampator ducale.

AL MOLTO ECCELLENTISS. ET ILLVSTRISS. SIGNORE IL SIGNOR COSIMO de'Medici, Duca di Firenze; Signor ſuo, & Padrone oſſeruandiſsimo.

BENEDETTO VARCHI.

TVTTI Quei ſeruidori molto Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Duca Signor noſtro, i quali (poſpoſti tutti, i, commodi & piaceri loro) mettono inſieme con ogni affettione & fedeltà, ogni ſtudio & diligenza di piacere, & far coſa grata à, i, loro Signori in tutto quello, auuēga che ſia pochiſsimo, che eglino ſanno & poſſono, ò che à loro pare di ſapere, & di potere, meritano (s'io non m'inganno) non ſolamente d'eſſere ſcuſati da quelli, ſe bene l'effetto non ſuccede loro coſi felicemente, come eſsi s'haueuano immaginato, ma anchora lodati, al meno della buona uo-

lontà. Onde io disiderando non solo di mostrare, ma di sfogare ancora in qualche parte colla uoce, il graue & insopportabile dolore, il quale io, si come affettionatissimo, et diuotissimo seruidore di lei, & si come non meno conoscente de'miei mali, che pietoso de gl'altrui, haueua dentro l'anima conceputo sopra ogni credere, piansi la Domenica passata publicamẽte, nella felicissima Accademia di vostra eccellentia illustrissima; la tanto subita, & tanto dannosa morte dell'eccellentissima Madre sua, Signora nostra osseruandissima, nõ gia in quel modo, ne che ella meritaua per le sue tãte & si fatte qualità, ne che hauerei uoluto io per l'affezione & obbligo mio, cosi priuato, come publico, ma come poterono (oltra l'infinito dispiacere, & il breuissimo tempo, che mi fù cõceduto di poco piu, che due giorni) le bassissime, & debolissime forze mie. Et hora, benche ne à me s'aspetti, ne à Vostra Eccellenza, come prudentissima faccia di mestiero de gl'altrui conforti, & tanto meno de, i, miei, tuttauia mosso, anzi spinto da un'ardẽtissimo disiderio, che io hò,

non pure della ſalucza, ma d'ogni quiete, & contento ſuo, non mi ſono potuto tenere mandandole in iſcritto (come pareua à me che richiedeſſe nō meno l'obligo, & la ſeruitù mia, che l'amore & affezione uerſo lei) tutto quello, che io diſsi di non ricordarle che gia furono di quelli, i, quali aſſai meno felici eſſendo, che Voſtra eccellenza illuſtriſsima non è, chieſero à Dio di ſpezial gratia, che gli piaceſſe di mandar loro fra tante felicità alcuna ſuentura, ſappiendo eſsi come ſaggi, che tutte le coſe di queſto mondo ſono in cō tinuo mouimento, & che niuno quaggiu può durare lungamente del tutto felice & beato da ogni parte, & che quegli piu deue lodare Iddio & maggiormente ringraziarlo, che meno ſente d'amaro & piu breue tempo fra le dolcezze ſue. Et di uero ſi come, i, buoni ſudditi ſi debbono cō tentare & riceuere liberamēte tutto quel lo, che piace à, i, Principi, & Signori loro, coſi, i, Signori, & Principi buoni quale ſenza alcuno dubbio è Voſtra Eccellēza, debbon riceuere lietamente & contentar ſi di tutto quello, che piace à Dio. Et qui

à Vostra Eccellenza humilmente baciandole le Illustrissime mani, quanto piu posso mi raccomando, pregando diuotamente Dio, che le dia tale contentezza, & conceda tanti anni, quali, & quanti merita la bontà sua, & ricercano, i, bisogni nostri.

L'ACERBA & importuna morte dell'Illustrißima, et sempre osseruandißima Signora Maria Madre del l'Eccellẽtißimo, & sempre felicißimo Duca Padron nostro, m'ha in guisa humanißimo Consolo, Benignißimi Accademici, & uoi tutti Uditori pietosißimi, perturbato & afflitto, che io da quell'hora, che si trista nouella, & si dolorosa mi percosse l'orecchie, nõ ho mai ne la mente potuto riuolgere, ne la lingua à pensare, ò fauellare d'altro, che della perdita inestimabile, che di si rara Signora, & si Eccellente s'era fatta non solo da noi tutti, che semo in questo frequẽtißimo, & honoratißimo luogo secondo l'usanza, & ordine nostro ragunati, ma ancora da tutta Firenze; anzi dalla Toscana tutta quanta. Ne dubito io punto humanißimi, & benignißimi Uditori, an

zi ſono certiſſimo, che il medeſimo, & forſe piu è auuenuto à qualunque ſi ſia di uoi, conoſcendo apertamente ciaſcuno il grandiſſimo, & grauiſſimo danno, coſi publico, come priuato, che della immatura & inaſpettata morte di cotal Donna & Signora deueua & à tutta Toſcana, & à tutto Firenze, et à tutti quanti noi, che qui ſiamo, peruenire, & riſultare ſenza rimedio & riparo alcuno. Et io per me tãto perdei ogni ſentimento in ſu quel punto, & ſi fui da ogni ragione naturale, & diſcorſo, d'intelletto abbandonato, che mi pareua quaſi che il Cielo, ò chiunche ſtato ſi foſſe, haueſſe non ſolo crudelmente operato, ma iniquamente ancora; hauendo tolto coſi ſubito, & coſi per tempo coſi grande rifugio & coſi certo non meno à ciaſcuno huomo, che a tutte quante le donne, coſi ricche, come pouere, tanto nobile quanto da baſſo legnagio, & breuemente ſpento ogni ſperanza, & ogni ſalu

te à tutte le perſone di qualunche grado, coſi ſacre, & religioſe, come ſecolari, & profane di tutto lo ſtato & tenitorio Fiorentino, & ueramente chi conſidera bene, che nell'eccellentiſsima et illuſtriſsima Signora noſtra Madonna Maria Saluiata de' Medici da non eſſer mai ricordata da noi ſenza honore, & ſenza lagrime, erano pieniſsimamente, & ſoura ogni credere humano, tutti quei beni, & tutte quelle uirtù coſi d'animo come di corpo, & di Fortuna, che in grandiſsima Signora, anzi pure in donna mortale immaginare ſi poſſono, non che trouare, uede ſubito, & conoſce come giuſtamente, & a che grandiſsima ragione non ſolamente, i domeſtici ſeruidori (per non dire de' parenti) & i piu cari, & affezionati famigliari, & amici ſuoi, de' quali molti uedo in queſto luogo tutti meſti & doloroſi, coſi dentro come di fuori, non meno nel cuore, che ne panni, & noi an-

cora,i,quali ò publicamente come ſuddi-
ti, ò priuatamente come amici, hauemo
da lei chi un benefizio,& chi un'altro, ò
per noi,o per i noſtri riceuuto,ma etiam-
dio tutti quelli,che la uidero & udirono
alcuna uolta,ò in alcun modo la cognob-
bero giamai,& hebbero di lei conteza,la
piangono,& la ſoſpirano, affligendoſi &
lamentandoſi ſi ſtranamente; Percioche
(laſciando ſtare,i,beni del corpo,i,quali
ſe bene ſono qualcoſa nell'altre donne,&
maßimamente quando adornano & qua
ſi fregiano le bellezze dell'animo,come nel
l'honoratißima Signora noſtra faceua-
no)ſono però da ſe ſteßi frali, & caduchi
molto,poi che ſpeßißime uolte,ò gl'anni,ò
le infirmità,et la morte ſempre,ò gli gua
ſtano in parte,ò gli corrompe del tutto,
& non fauellando di quegli della Fortu-
na,i,quali nell'humanißima Signora no-
ſtra furono (come ſa ciaſcuno) piu toſto
infiniti,& incredibili,che molti,& gran

dißimi, essendo ella stata figliuola del tanto celebre, & non mai basteuolmente lodato M. Iacopo Saluiati; Sorella di tanti Magnifici, illustri, sacri, & reuerendißimi frategli, moglie del magnanimo, & sempre inuittißimo Signor Giouanni de' Medici, al cui ualor (non credo io) che si poßa ritrouare titolo alcuno, & sopra nome si grande, che non sia piccolißimo: Madre dell' Eccellẽtißimo Duca di Fiorenza giustißimo et clementißimo Signor nostro: Suocera della bellißima, & uirtuosißima figliuola del generosißimo, & ualorosißimo Vice Re di Napoli fratel carnale del molto Reuerendißimo, & Magnificentißimo Cardinale di Burgos della antichißima, & piu che illustrißima casa di Toleto: Nipote di due Papi, Leone X. & Clemento Settimo: Zia cugina della realißima Madama, Madama Caterina Delfina di Francia: Parente poi & congiuntißima di molti et gran

dissimi Duchi, Principi, Signori, Conti, Baroni, Gentil'huomini, & riputatissimi Cittadini: Padrona finalmente & difenditrice di tante & tanto nobili, & popolate Città, di tante, & si ricche castella, di tanti, & si habitati borghi, di tante, et si belle uille che nõ meno l'amauano come madre, che riuerissero come Signora. Lequali cose non pur tutte insieme, ma ciascuna di per se, si sogliono piu tosto immaginare, che credere, disiderare, che sperare, inuidiare che conseguire, le quali lasciate tutte quante da una parte, & uenendo breuemente alle uirtù dell'animo, che sono, i, propij et ueri beni di chi gli possiede, & prima à quegli, che appartengono al uerace colto, & diritto cammino di Dio, & alla santissima religione Cristiana, come migliori, & piu lodeuoli dell'altre: Chi udi mai, non pur uide, nõ dico in Signora nò, ma in donna alcuna, quantunche bassa, et priuata, tanta fede? tan

ta diuozione? tanta riuerenza? & humiltà negl'ufici diuini? nelle preghiere cotidiane, & in uerso le cose et parole di Dio tuttequante? Quanto à quelle del mondo, chi lesse, non pur uide, ò udi giamai in persona alcuna ò antica, ò moderna, carità si accessa uerso gl'afflitti? misericordia si pietosa uerso, i, miseri? pietà si misericordiosa uerso, i, poueri? Amore si feruente uerso gl'amici? Lealtà si grande et si reale uerso ciascuna maniera di gente? Che diremo della dolcezza de' suoi costumi santissimi? che della benignità, de' suoi grauissimi ragionamenti? che della prudenza de' suoi discorsi sapientissimi? che della fedeltà de' suoi consigli prudentissimi? chi potrebbe pensar mai nella mente, non che sprimere colle parole l'incredibile humanità? l'incomparabile modestia? l'indicibile gentilezza? l'ineffabile cortesia? chi quella piaceuolezza seuerissima? & quella piaceuolissima seuerità? chi l'altez

za dell'ingegno? chi la profondità della memoria? chi la grandezza dell'animo? chi finalmente tante altre innumerabili doti & singolarissime di questa nostra, Donna immortale dirò, ò piu tosto mortale Dea? Et ben sò, che queste cose parrebbero à chi non l'hauesse, ò uedute da se, ò udite da altri, anzi finte che uere, piu tosto impossibile, che malageuoli, ne io osarei di raccontarle cosi per tutto, & à ciascheduno, non m'essendo nascoso, che non pure alle cose false, ma alle uere ancora, deuemo alcuna uolta chiudere la bocca, quando troppo piu di menzogna habbiano faccia, che di uerità; Ma in questo luogo, doue sono pochissimi, & forse niuno, che meglio non le sappia, che io non sò, non solamente non mi pento à dirle, ma conosco, & confesso liberamente, che queste mie lodi tanto sono minori del uero, & delle radissime, anzi uniche sue uirtù, quanto l'opere sono migliori delle parole.

parole. Là onde uergognandomi di me stesso, & mi scuso appo uoi giudiziosissimi & discretissimi uditori, non meno della temerità mia, che della ignoranza, conciosia cosa, che quando bene hauessi hauuto mille uolte & ingegno, & dottrina, & eloquenza da sapere, le quali cose (come uedete) non hò punto, non haueua tempo, ne spazio da poter degnamente à grandissima peza, & secondo, i, suoi meriti celebrarla, & à lei, che hora insino dall'ultimo empireo Cielo uede (son certo) & forse ascolta pietosamente, i, nostri pianti, chieggo humilmente, & diuotamente perdono, & la prego con tutto il cuore, che si come non le spiacque gia d'udirmi benignamente alcuna uolta quaggiù in terra, cosi hora mi conceda, ne le sia graue lassù in Cielo, che io fauelli di lei, se non quello, che alla grandeza sua conuerrebbe, almeno quanto può la basseza mia. Tali dunque & tante cose,

quali, & quante hauete udito infin qui ripensando meco medesimo, & molte altre, che io lascio, non tanto per esser breue, quanto per non arrecare & à uoi, & à me nuoue cagioni, & piu larga materia di piu giustamente piangere, essendo questa una (oime) pur troppo giusta, & troppo grande, che noi hauemo; d'hauer perduto con morte si repentina, come la piu saggia, & la piu casta, cosi la piu amoreuole & piu gratiosa Donna & Signora, che in tutti gl'andati secoli uiuesse gia mai, tanto sopra ogni credenza m'affligeua continuamente, & mi contristaua di maniera, che lasciatomi tutto in preda al dolore, & quasi fuori di me stesso, giudicaua, che iniquamente hauesse operato il Cielo, non pure crudelmente, à priuarci per sempre in un sol punto di tãto bene. Riuolgeuamisi ancora d'intorno à gl'occhi con mia grandissima molestia il dispiacere & la mestitia incredibile

dell'Illustrissimo, & pietosissimo Duca Padron nostro, suo unico figliuolo, & della pietosissima & Illustrissima Duchessa nostra sua nuora, insieme col pianto & dolore di tanti altri, & tali parenti, amici, affezionati, sudditi, ministri, seguaci, & fedelissimi seruidori creati & alleuati di loro Eccellenze. Aggirauamisi per la mente con infinita pietà, lo sbigotimento de gl'artefici, le grida de' monasteri, l'urla de gli spedali, & de gl'altri luoghi sacri, & pij, le doglienze de' mercatanti: i, lamenti de' cittadini; le querele de' soldati; i, rammarichi delle uedoue: l'angoscia delle maritate; il cordoglio de pupilli: le lagrime delle fanciulle: i, sospiri de' tribulati: & finalmente la disperazione di tutte le genti dell'un sesso, & dell'altro, cosi picciole, come grandi. Vedeua il Cielo medesimo, ilquale come del suo ardire, & del danno nostro pentitosi, tutto turbato, & tutto anch'egli pieno,

& quasi uestito d'oscurità: mai ne il giorno restaua, ne la notte di lagrimare, ne ancora resta (come uedete) piangendo fortissimamente tuttauia; le quali tutte cose, & molte altre insieme, mi trauiauano si del diritto camino, & da ogni debito conoscimento, che confermato quasi nella folle credenza, & nella tanto temeraria, & tanto falsa, anzi affatto empia, & crudele oppenione mia, che assai poco mancaua abbandonarmi del tutto, & credere hoggimai che niuno tenesse cura nessuna delle cose di quaggiu. Ma cominciando poi (come Dio uolle) che gia d'altrui non può uenir tal grazia, à discorrere piu sanamente, & considerare, che non meno alle molte fatiche, che à tante uirtù, & si perfette operazioni, & bontà, quante & quali erano quelle della Diuina Signora nostra, si conueniua homai di dare non meno riposo che

alcuno premio, & condegno guiderdone da lui, il quale come non lascia à lungo andare nessun male impunito, così rimunera tutti, i, beni prestamente, & conoscendo, che fra tutte le cose mondane niuna non se ne ritrouaua, che fosse basteuole, & di tanto pregio (essendo elleno non pur mortali, & transitorie) ma basse, uane, inferme, & uilissime tutte quante. Cognobbi insiememente, che colui, ilquale, come è sapientissimo solo, così è solo giustissimo, non per alcuno male di noi, ma per tutto bene & pace di lei, se l'haueua (come cosa degna di lui) da questo bassissimo, & tenebrosissimo inferno à quell'altissimo, & splendidissimo regno ritolta, & datale in uece di questa miserissima, & temporale morte, quella uita felicissima, & sempiterna che uiuono gl'angeli, & mi parea sentire dentro l'anima una uoce non so di chi,

la quale agramente riprendendomi, mi domandaua instantemente: che è quello, di che tu, & gl'altri amaramente piãgendo ui lamentate? duolui egli il mal uostro, ò pure u'increſce, & hauete inuidia dell'altrui bene? ò ui diſpiace parimente l'una coſa, & l'altra? dolerſi de, i, danni propij non è coſa da huomini, che amino altrui, ma che uogliano bene à ſe ſteßi, inuidiare le felicità d'altrui, non conuiene à huomini buoni: Hora non eſſendo ne l'una, ne l'altra di queſte due coſe buona, & conueneuole ſeparata, & diperſe, molto meno ſaranno conueneuoli & buone congiunte inſieme amendue, che dunque u'affligge tanto? che tanto u'impaßiona? già ſapete uoi, (& niuno ne può, ne deue credere altramente) che à lei non è auuenuto coſa alcuna di male, anzi grandißimo bene, & guadagno, eſſendo di donna mortale diuentata immortale Iddia, & di Signora di Firenze

fatta cittadina del Paradiso; Et se à uoi per auuentura paresse d'hauerla, ò troppo subitamente perduta, ò troppo per tempo, ui debba ricordare, che egli non è paruto cosi à lui, ilquale (oltra che è perfetissimo & non può errare) la ui diede, et concedette, per ritorlasi come & quando non à uoi, ma à lui piacesse. Onde noi non dell'hauerlasi egli tostamente ritolta potete punto dolerui, ma bene dell'hauerlaui in fin qui conceduta deuete ringraziarlo infinitamente, senza che mai non puo morire troppo per tempo, chi muore madre d'un Duca, et d'un Duca massimamẽte di Firenze, & d'un Duca poi quale è il Duca Cosimo. Et che cosa poteua ella piu non dico hauere, ma disiderare in questo mondo? niuna, certamente niuna, poscia, che ella oltra l'altre tante felicità si grandi, hà ueduto anchora, & lasciato dopo se non pure un nipote solo, pegno certo, & indubi-

tato successore dello stato & regno paterno, ma duoi insieme con due femmine, altissima speranza tutti quattro insieme con gl'altri, che nasceranno, et honore sempiterno non solo d'amendue le stirpi chiarissime, & nobilissime città loro, ma della potentissima Spagna ancora, & della bellissima Italia. Onde se mortale uelo nō u'appannasse, uedreste chiaramēte tutti, et cosi deuete credere, & fermamente tenere, che ella cosi lieta si parti, & cosi contenta di questa uita, come si leua un saggio huomo et temperato, quādo è sazio dalla mensa. Non piāgere dunque, et attristarui, come fate, senza fine, & senza prò il giorno, & la notte, ma senza fine deuete piu tosto et di notte & di giorno pregarla diuotamente, che ella si come fù qui sicurissimo porto à tutte le uostre tempeste, intercedendo per uoi, et impetrando non pure pietà & perdono, ma grazia anchora, et fauore dal

suo unico & illustrissimo figliuolo sempre, & douunche bisognò, cosi hora certissimo soccorso alle uostre colpe dounche bisogna et sempre interceda per uoi, et ui impetri su nel regno del Cielo non solamente fauore, et gratia, ma perdono et pieta dal santissimo, et unico figliuol di Dio anzi tanto maggiormente fare hora il deuete, quanto piu uaglio-no le cose celesti, et sempiterne, che le terrene & cadeuoli: ne à uoi mancarà doue fidatamente possiate et sicuramēte ricorrere ancora in terra appresso il uostro benignissimo, & liberalissimo Duce, se bene ui ricordarete quanto sia santa, saggia, cortese, honesta, & bella la Illustrissima, & Eccelētissima Signora Leonora Duchessa uostra felicissima, la quale cosi per la sua clemenza, & bontà natia, come per l'affezione & riuerēza, che ella porta grandissima alla santissima memoria della beatissima Signora uostra

sua suocera, nõ come sudditi, u'accorrà, ma come figliuoli. Et cosi detto parue à me, che quella uoce (di chiunque si fosse) tutta lieta, & tutta ridente sparisse uia; Perche io non meno di letitia pieno, che colmo di merauiglia mi sentij Uditori honoratissimi riconfortare in un subito & racconsolare tutto quanto: Onde, rasciutte le lagrime, & mutata del tutto sentenza, giudicai, che fosse ben fatto, & ufficio non solo di buon cittadino, ma di pietoso Cristiano, se in luogo di confortar ui à piangere, & in scambio di inuitarui à dolere (come haueua pensato di douer fare) m'ingegnassi d'operare tutto il contrario, & di far si, che uoi conosciuta meglio la uerità che io non feci da principio, & sappiendo, che tutti coloro, che troppo dell'altrui morte si dogliono, accusano in un certo modo, et riprendono la natura, & esso Dio, del che non so io pensare cosa alcuna piu nefaria, non solo lasciaste il

pianto, & il dolore, uani del tutto, & inutili senza dubbio, ma etiamdio gli riuolgeste in gioia, & in allegreza, si per torre à uoi stessi insieme con tanta noia affanno si grande, & si per dare a lei questa consolatione, & contento, la quale non meno hora in paradiso, che dianzi in terra la pace, et quiete nostra disidera sommamente & procura, & à cio fare nõ m'è occorso alla memoria in tutto questo poco & breuissimo spazio, che m'è stato conceduto, materia alcuna, ne piu degna, ne piu à proposito, che quelli sei diuini certamente, et non men ueri, che leggiadri uersi, i quali, quasi preuedendo tanti anni auanti questo caso, & non meno pietoso, che presago de' nostri errori, lasciò scritti il moralissimo Filosofo, & ornatissimo Poeta nostro M. Francesco Petrarca Platonicamente & Cristianamente nel secõdo Capitolo del bello, & dotto & utilissimo Triõfo della morte, in questo modo.

La Morte è fin d'una prigione oscura
A gl'animi gentili, à gl'altri è noia,
Ch'anno posto nel fango ogni lor cura.
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia:

Sopra, i, quali uersi, che qual s'è l'uno di noi puo pensare, che à lui siano stati detti & risposti dalla nostra gia Signora Illustrissima & hora santissima Dea, discorrendo hoggi, & raggionando con esso uoi, in uece di recitarui la secōda lettione dell'anima, ui mostrarremo ageuolmente (se l'amore non cene inganna) non meno con autorità grauissime, che con efficacissime ragioni, prima, che secondo l'oppenione de' Filosofi gentili, quel separamento, che fa l'anima dal corpo, ò piu tosto il corpo dall'anima, che si chiama Morte come nō si debbe ne disiderare, ne cercare da gl'huomini prudēti, cosi non si deue anco ne fuggire, ne temere da alcuno. Poi, secōdo la certeza de' Theologi Cristiani, che

questo uiuer nostro nō è uero uiuere, ma un continuo & infelicisś. morire, et che la Morte, si come n'arreca à gl'huomini rei guerra & tormēto perpetua & infinito, cosi à, i, buoni n'apporta pace, & gaudio, infinita, et perpetuo. Pregoui dunque Vditori gentilisś. quāto so il piu, et posso il meglio che ne uogliate cōcedere in questo poco del restāte la medesima udiēza, et attēzione, che n'hauete prestata in fino à qui:

Donna, che dianzi à tutta Etruria, sola
Speme fusti et conforto; hor doglia, et piāto,
Poi, che lasciato in terra il tuo bel manto
Mortal, prendesti in Ciel l'eterna stola:
Arno, & la bella Flora tua, che sola-
Mente per te uiuean felici tanto,
(Posto per sempre in bando il riso, e'l canto)
Oscuri, & mesti, mai nulla consola.
Qual porria mai ridire, ò lingua, ò, 'nchiostro,
Quanto ciascun di sdegno carco, & d'ira
Del ratto fuggir tuo s'afflige, & dole?
Il gran Duce, tuo figlio, & signor nostro,
Anzi padre (cui par non uede il Sole)
Con Leonora sua piange, & sospira.

BENEDETTO VARCHI al ſuo Cariſsimo, & molto honorando M. Aleſsandro Lenzi.

IO vi mando M. Aleſſandro Cariſsimo quel ſermone, da douerſi recitare nella compagnia di S. Domenico, il giorno del venerdi Santo, per Antonio uoſtro fratello, & velo mando uolentieri, come farei tutte l'altre coſe, che voi mi chiedeſte, ſolo, che io poteſsi, ma ui dico bene, che io non credo, che egli vi debba riuſcire à gran pezza, quale per auentura ſtimauate uoi, che ui deueſſe riuſcire, quando mene richiedeſte con tanta inſtanza, ma come uoi ſcuſarà dell'hauerlomi chieſto il troppo amore, che mi portate, coſi ſcuſi me dell'hauerloui dato il troppo diſidero, che io ho hauuto di compiacerui, & perche il fauellare di cotali materie è tanto pericoloſo, quanto voi ſapete, & maſsimamente in queſti tẽpi, & à chi non ne fa profeſsione, come

io non ſo, eſſendo occupato in coſe mol
to diuerſe, ui prego prima à non uolere
darne copia à neſſuno, poi à farlo, innan
zi, che ſi reciti, riuedere ad un qualche
Teologo, il quale l'ammendi, &
corregga, ſe in luogo alcuno
fuſſe o diſcordante dalla re
ligione Criſtiana, o ſcan
doloſo à l'anime
pie.

Di Villa il ſeſto giorno d'Aprile
dell'anno D M XLIX.

SERMONE FATTO alla Croce, & recitato il Venerdi santo, nella compagnia di S. Domenico l'Anno MDXLIX. da M. Benedetto Varchi.

DUE sono state principalmēte le cagioni honorandissimi Padri miei, & dilettissimi frategli in Cristo Giesù, per che io non ho ne potuto ricusare quel peso, ne uoluto, il quale conosceua benissimo, si come non era molto diceuole all'età mia, cosi essere in tutto disforme dalla professione. La prima delle quali è, che hauendo io in questo luogo medesimo, & in altri ancora udito piu uolte dire, che di tutte le uirtù, niuna se ne ritroua ne piu conueneuole à gli huo-

mini,ne piu grata à Dio,che l'ubbidieza (essendo l'ubbidire meglio, che il far sacrifizio nõ è)giudicai men biasimeuole il correr rischio di potere piu tosto esser tenuto poco accorto e prudẽte accettãdo,che troppo superbo,et cõtumace rifiutãdo di pigliare quel carico , che da coloro,i,quali mi possono comandare , m'era humanissimamẽte imposto,et cõ molti prieghi. La secõda cagione fù il credere io, anzi tener per cosa certissima, che,i,santissimi,et profondissimi misterij,de' quali si deue trattare in questo honoratissimo,et acerbiss. giorno consistano nõ nella dottrina delle scienze,ma nella purità delle menti, la quale Giesu Cristo signor nostro suole per l'infinita sua bõtà sẽza distinzione alcuna,o,di tẽpo,o,d'esercizio à tutti coloro largamẽte cõcedere,i,quali cõ humiltà,et confidẽza gliele dimãdano, Alle quali cose s'aggiugneua la speranza,la quale porto fermissima, che l'humanità uostre, le quali

non ſono meno diſcrete, & benigne, che dotte, & giudizioſe, debbano non quello che à loro, & in queſto luogo, & à cotanto miſterio ſi conuiene, ma ſolo la mia buona uolontà, et prontiſſima ubbidienza riſguardare. Dalla quale moſſo dico, che di tutti, i, benifizi conceduti da Dio à la natura humana molti, & grandiſſimi, anzi innumerabili, & infiniti, queſto d'hoggi è ſenza alcuna dubitazione, & comperazione il maggiore, & il piu ſtupendo, concioſia coſa, che neſſuno merito ſi puo non dico riceuere, ma penſare ne piu grande, ne piu marauiglioſo, quanto è il conſiderare, che il Re del Cielo il facitore, & mãtenitore di tutte le coſe; colui, che è ſolo uero: ſolo buono: ſolo onnipotẽte, degnaſſe mandare in terra tra genti iniquiſſime, ingratiſſ. crudeliſſime, l'unico figliuolo ſuo innocentiſſimo, benigniſſimo, ſantiſſimo, ad eſſere ſolo per gli altrui peccati, falli, et errori, ſi uilmente, ſi ſtra

namente, si crudelmente beffatto, battu to, morto. La qual cosa affine che meglio possiamo comprendere, & per consequen za conoscere con piu certezza quanto al tamente, in quanti modi, & per quante cagioni semo, & tutti insieme, & ciascu no di per se obbrigati à Cristo Giesù re-dentore nostro, & al suo ueracissimo eter no Padre, deuemo sapere, che l'huomo (si come testimoniano le sacre lettere) fù dal le propie mani di Dio creato di terra nel Paradiso terreste ad immagine sua, & similitudine, il che non uuole altro dire se non che l'huomo in quel primo stato d'innocenza, innanzi, che egli hauesse di subbidito, era et quãto al corpo, et quan to all'animo perfettissimo, et di tutte uir tù; concio sia cosa, che egli fusse in quan-to al corpo, impassibile, & immortale: & in quanto all'animo giusto, pio, fedele, be-nigno, misericordioso, uerace, & santo, et finalmente somigliantissimo à Dio, che

tale l'hauea creato solo per sua benignità. Ma poscia, che egli o tratto dalla cupidigia del sapere, o ingannato dall'adorno suo male, & nostro, mediante l'astuzia, & inuidia dell'antichissimo Serpe, gustò di quel pomo, che gli era stato uietato, cadde incontanente da tutte le perfezzione, & felicità primiere, & perduta in un tratto la sembianza di Dio, diuenne simile alle bestie, & al Dimonio. Alle bestie inquanto al corpo, percio che diuentò non solo passibile, & mortale, ma sotto posto à mille passioni ogn'hora, à mille morbi, à mille cure. Al Dimonio inquanto à l'animo, perciochè si fece ingiusto, empio, infedele, maluagio, crudele, bugiardo, & inimico di Dio. La onde, come innanzi il peccato d'Adamo, la natura humana era superiore à tutte le creature, così dopo la disubbidienza à tutte diuenne inferiore, essendo sotto posta non pure alla morte,

ma al peccato, & al Dimonio medesimo, il quale ottenuta in si poco tempo, con tanta ageuolezza, cosi gran uettoria, & diuenuto mediante gl'inganni suoi (essendo ogni huomo bugiardo, & non si trouando alcuno, che bene operasse) Principe assoluto, & signore del tutto, attendeua (fortificare il suo palagio, cio è questo mondo) à trionfare de' suoi Auuersarij, i, quali creati à riempiere quelle sedie, onde fu esso insieme con gli suoi seguaci per la loro superbia scacciato, erano diuenuti simili à lui, non si trouando sceleratezza alcuna ne cosi grande, ne cosi empia, che eglino dati in preda à cosi maligno spirito, & a cosi possente, & inuidioso nemico dopo il disubbidire del primo parente, non commettessero. Nellaquale disgrazia, & indegnazione stettero per la loro follia diro, o, piu tosto fellonia? non pur centinaia d'anni, ma migliaia di lustri,

conciosia cosa, che deuendo ciascuno in riconoscimento del grandissimo benifizio che egli nascendo riceue da Dio, amare lui solo sopra tutte le cose, lui solo honorare, da lui solo dipendere, et a lui rimettersi solo in tutto, & per tutto, eglino deprauata (per dir cosi) & corrotta la natura humana mediante la disubbidieza, & rebellione d'Adamo, generati col peccato originale, cio è priuati d'ogni giustizia, et pronti à tutte le selleraggini, essendo conceputi pieni d'iniquità infino nel uentre della madre loro, & finalmente nascendo figliuoli dell'ira, faceuano tutto il contrario, percio che conoscendo essi Dio essere giustissimo, & se hauerlo tanto grauemente offeso, sapeuano molto bene, che non poteuano non essere puniti, onde diffidatisi della misericordia di lui, anzi diuenutigli nimici, come fanno coloro, che offendono, & temono il gastigo, s'erano fatti figliuoli, anzi serui dell'auuersario suo.

et nemico loro. La onde uolendo l'onnipotẽte Dio per la bontà, & infinita misericordia sua ritornare la generazione humana nel pristino grado, & restituirle la perduta degnita, rendendole colla prima innocenza quella primiera diuina immagine, elesse prima Moise, accio che mediante la legge datagli colle propie mani, la quale era seuerissima, & impossibile à potersi osseruare mediante le forze propie, potessero gli huomini riconoscere cosi il grandissimo fallo da loro commesso, come l'infermità, & impotenza di mai potere in modo alcuno colla uirtu propia ne purgarlo, ne ammendarlo, poscia conosciuto, che l'huomo scoperto (mediante la legge) il peccato suo, & l'impossibiltà del poterle soddisfare, spauẽtatosi per le minacie, & ira di Dio, ueniua in disperazione, diliberò di mandare in terra il suo diletto unigenito figliuolo, affine che egli liberandoci dalla maledizzione della legge, & ri

conciliandoci col nostro signore Dio, ne rendesse habili mediante la libertà dell'arbitrio, & possenti non solo à uoler bene operare, ma eziandio à potere. Nel qual misterio honoratissimi Padri, & dilettissimi frategli uolendo, che egli ne gioui ad ammendare non solo quella deprauazione, et corrottella naturale, alla quale se bene senza alcuna colpa propia, summo però meritissimamente cõdennati per la disubbidienza, & trasgressione de' primi parenti, ma ancora à fuggir quella, la quale noi medesimi à noi stessi mediante la naturale ogni giorno fatti peggiori andiamo continuamente acquistando, deuemo non pur credere, ma fermissimamẽte tenere per piu che certissime queste quattro cose principalmente. La prima, che Cristo Giesù sia uerace figliuolo di Dio; & consustanziale al suo padre, cioè della medesima sostanza, & natura di lui. La seconda, che egli fù mandato dal

padre di Cielo in terra, & di uero Dio fatto uero huomo, solo per liberar noi mediante la morte, & passion sua da tutte quelle pene, maladizioni, et disgrazie, nelle quali erauamo incorsi, così mediante la corrozzione naturale, come la procacciata à nostro mal prò da noi medesimi. La terza, che egli risucitò il terzo giorno, & distrutto il peccato, occisa la morte, soggiogato il Demonio, & uinto l'inferno sene ritornò trionfando in Cielo gloriosamente. La quarta, & ultima, che egli sedendosi in sommissimo grado dalla destra del padre, & uiuendo uita eterna, & beatissima è Re nel popolo di Dio, & capo principale della Chiesa Cristiana, le quali cose se noi crederemo ueramente (come deuemo) & confessaremo con puro quore Cristo esser morto: Cristo esser risuscitato: Cristo esser uiuo; Cristo essere Dio, crederemo ancora necessariamente, & confessaremo lui ha

uerci fatti suoi figliuoli, lui hauerci giu-
stificati, lui hauerci a risucitare, lui ha-
uerci à dar uita sempiterna, & beatissi-
ma, le quali cose auuenga Dio, che siano
certissime tutte, non però le possono crede
re i sauij del mondo cio è tutti coloro, che
piu tosto uogliono essere figliuoli d'Ada
mo, cioè gouernarsi secondo la prudenza
humana mediante il lume naturale, che
figliuoli di Dio, cio è credere all'Euange
lo mediante la fede, parendo loro ingiu-
sta cosa & sconueneuole, che per lo pecca
to d'un solo, tutti debbiamo essere senza
alcuna colpa nostra attuale condennati:
ne s'accorgono, i, catiuegli, che come la di
subbidieza d'un solo senza nostro fallo ci
condennò tutti, cosi l'ubbidienza d'un so
lo tutti ci liberò senza merito nostro, per
cio che come per l'errore d'un solo en-
trò nel mondo il peccato, & per lo pecca
to la morte, cosi per la giustificazione d'
un solo entrò nel mondo la grazia; et per

la grazia la uita; Ne è alcuno (secondo, che io stimo) il quale, o, possa dubitare, che, si come mediãte Adamo tutti quanti morimmo, & fummo dannati, cosi mediante Cristo tutti quanti risucitammo, & fummo saluati: o debba credere, che il peccato e' offensione d' Adamo fusse maggior, & piu possente della giustizia è innocenza di Cristo. Sappiate Padri honorandissimi, & dilettissimi frategli, che tutti coloro, i, quali o non credono à l'Euangelo, cio è à quella buona, & felicissima nuoua, che n' annunziarono gli Apostoli, spargendo per tutto il mondo, che Dio riconciliatosi con esso noi mediante il figliuolo, ci haueua perdonato tutte le nostre colpe: o si diffidono della parola & promesse sue, non solo fanno Cristo bugiardo, il quale non puo mentire, ma ancora Dio ingiusto, ilquale è la giustizia stessa, le quale bestemmie lasciando noi à gli empij, & à gli heretici, se alcuni però

ſi trouano tali,il che à pena potemo crede re,terremo per coſa fermiſſima,ch'in Cristo Gieſù fù eſſeguita la giuſtizia di Dio per tutto quello,che tutti gli huomini haueuano infino à quel di mancato,o erano per mãcar in tutti,i,ſecoli nell'auuenire, di quella obligazione,che haueuano cõ eſſo lui di douere amarlo,et riuerirlo ſopra tutte le coſe, cio è (per eſſere meglio inteſo)che Dio padre(eſſendo non meno pietoſo, che giuſto) uole eſſeguire in Gieſu Criſto ſolo,ſuo propio,et unico figliuolo tutto il rigore di tutta quella giuſtizia,che egli deueua eſſeguire cõtra tutti gli huomini paſſati,& futuri per tutte l'empietà,& ſceleratezze coſi fatte, come da douerſi fare in eterno da tutti loro in tutti,i,modi & per tutti,i,tẽpi;& certa coſa è,che Criſto Gieſù nõ ſolo riconobbe in ſe,& accettò per ſuoi tutti, i, peccati di tutti gli huomini,et per tutti,et per ciaſcuno d'eſſi uenne accuſato,et incolpato dinãzi al Pa

dre nõ altramẽte, che se egli propio gl'ha
uesse cõ verità, et effettualmẽte cõmessi,
ma ancora fù cõdenato, et punito per tut
ti cõ tutto quel rigore, et gastigo, col qua
le deueuãmo esser cõdennati, et puniti noi
medesimi, se egli humile agnello di Dio nõ
hauesse prese per sue, & sopra se tolte le
nostre colpe. Dalla qual cosa potemo in-
dubitatamẽte cauare, prima, che il dolo
re, che sofferi Giesù Cristo solo sopra il le-
gno della croce, fu assai maggior di tutti,
i, dolori, che habbiano mai sofferto, o, sia
per sofferire mai tutti gli huomini in tut
te le morti, & tormẽti loro (se si ponessero
tutti insieme in un luogo) poi che tutti gli
strazij, et tutti gli scherni, & tutte le pe
ne, che pati Giesù Cristo nella sua morte,
sono cosi nostre (hauẽdole sofferte solamẽ
te per noi) et cosi cene potemo, anzi deue
mo ualer in isconto, et per ammẽda de'no
stri falli, come se propiamẽte l'hauessimo
patite, et sofferte noi stessi, et dubitaremo

ancora, o che il preziosissimo sangue di Cristo non fusse basteuole à lauare ogni macchia, & purgarci da tutte le lordezze, & brutture nostre, o, di nõ essere giustificati nel cospetto di Dio mediante si grande obbidienza, et tanti tormenti del suo unigenito et amatissimo figliuolo? che aspettiamo noi piu dilettissimi Padri, & frategli? non uolemo noi essere piu tosto somiglianti al nuouo padre santo, & diuino, che alla uecchia madre nostra uiziosa, & corrotta? che aspettiamo piu (dico) Padri, & fratelli dilettissimi? non è questo quel di felicissimo, quel santissimo giorno tanto predetto, quella tanto aspettata luce, nella quale s'adempirono tutte le profezie? si uerificarono tutte le promessioni? s'illuminarono tutte le carte? perche dunque padri, & frategli non lasciamo l'imagine antica d'Adamo, & pigliamo la figura nouella di Giesu Cristo? se noi di figliuoli d'ira, & di tristizia semo hoggi

ritornati figliuoli di grazia, et d'allegrezza, perche non corriamo ad abbracciare Cristo crocifisso? perche nõ corriamo à baciarlo? che tememo noi Padri? di che dubitiamo noi frategli? andiamo riuerẽtemente, andiamo dilettißimi col quore cõtrito, et humiliato ad abbracciar il nostro Giesù, à baciare il nostro Cristo: Lodiamo Padri, & frategli il nostro Signore; Ringraziamo frategli, et Padri il nostro Dio, adoriamo tutti parimente il creatore, & saluatore nostro. Ma oime Padri: oime frategli; oime tutti quanti, che uista horrenda, che spettacolo fiero, che acerba, che spauentosa, che crudele indegnità ci s'appresenta dinanzi à gli occhi? nõ è questo il nostro Giesù? non è questo il nostro Cristo? ò Giesu Cristo benedetto, padre nostro, & figliuolo di Dio, chi t'ha cosi concio? chi t'ha cosi mal gouerno? Quai mani presero il Signor della terra? Qual lingua cõdennò il Re del cielo? Quai chio

di confissero lo Dio della Natura? oime Padri, oime fratelli, oime tutti quanti; non è questa quella serenissima fronte, che uoglie con picciol cenno, & tranquilla l'uniuerso tutto quãto? & hora (lasso) cinta d'ognintorno di pungentissime spine trabocca sangue ampiamente per tutti i lati. Questo non è quel purissimo, giustissimo, & beatissimo petto, doue alberga l'infinita sapienza del Padre, l'infinita potenza del figliuolo, l'infinito amore dello spirito santo? & hora, lasso, trafitto, aperto, & forato da sceleratissimo quore, da ingiustissima mano, da crudelissimo ferro uersa per larghissima piaga acqua & sangue da tutte le parti abbondantissimamente; & queste non son quelle potentissime mani, & innocentissime, le quali di non nulla crearono parimente il Cielo, & la t rra? & hora (lasso) confitte da [illegible] tissim chiodi insieme con questi miserissimi, & santissimi piedi grondano

sangue

ſangue da tutti,i,uerſi,oime Padri, oime fratelli,oime tutti quãti,Criſto miſericordioſo per cibargli nel diſerto fece loro piouere larghiſsimamente dolciſsima manna & eglino ingrati gli diedero à pena amariſsimo fiele:Criſto pietoſo(eſſendo eſsi aſſetati)non ſolo traſſe di duriſsima pietra copioſiſsimo fonte,et freſchiſsimo per dar lor bere ma conuerſe ancora l'acqua in preciosiſsimo uino et eglino crudeli gli porſero ſcarſamẽte aceto corrotto; Criſto benigniſſimo gli difeſe accuſati gli conſolò afflitti: gli guari infermi:eſsi ſpietatiſsimi l'accuſarono innocente, l'affliſſero ſenza cagione, il batterono ſenza colpa:Criſto finalmente con pietà inudita gli riſucitò morti,et eſsi con inudita crudelità l'ammazzarono uiuo,ò ingratiſsimi petti,o animi crudeliſsimi,o ferociſsimi cuori,chi ſara mai per tẽpo neſsuno in uerun luogo,il quale non ui biaſimi,nõ u'odij,nõ ui perſeguiti? Quali ſegni poteuate uoi perfidiſsima gente,et oſti

natißima, nõ dico hauere ma desiderare, o, maggiori, o, piu certi, che colui, il quale uoi crocifiggeuate, era il uero figliuolo di Dio, fattore del Cielo, & della terra, che quegli steßi, che uedeste & udiste uoi me desimi: il Sole scurò; gl' Abißi tremarono tutto il mondo stupefece, & temette, oime Padri, oime fradegli, oime tutti quanti, Io temo di fauellare: io non oso aprire piu la bocca; io tremo di paura, & d'orrore, cõsi derando, con che humiltà, con quanta sommeßione, cõ quale mansuetudine si lasciasse, senza aprir mai quella sãtißima bocca, & eloquentißima, pigliare, legare, schernire, perquotere, et crocifiggere da tanti, et cosi fatti ladroni, con tãti, & si fatti martirij colui, il quale non solo non peccò mai, ma ne conobbe ancora, che cosa peccato si fusse, & che poteua non solo, o, scampare fuggẽdo, o difendersi colle forze, o ributtargli colle parole, ma eziãdio tornargli in cenere à un guardo solo, ò incredibi le pazi-

enza, & incomparabile, qual cosa si può nõ che trouare, fingere, o piu nuoua, o, mẽ ragioneuole, che (essẽdo il reo accusato) sia punito l'innocente? chi udi mai piu, che il seruo facesse il debito, & il padrone deues se sodisfarlo? Doue si trouò piu mai, che la creatura fallasse, & il creatore ne sof ferisse le pene? Quando s'intese, se non que sta uolta, che l'huomo peccasse, & Dio fusse gastigato? oime Padri, oime frategli, oime tutti quanti, qual fia di noi tanto duro, tanto crudele, tanto superbo, anzi tãto empio, tanto ingrato, tanto peruerso, et nemico di se medesimo, ilquale, ueggendo il suo signore, il suo Re, il suo Dio, tanto uilmente, tanto atrocemente, tanto scele ratamente, solo perliberarlo dal peccato, dalla morte, & dal Dimonio, dispregiato, fragellato, & morto, non pianga à caldi occhi, non si dolga amarissimamente, non si lamenti infino alla morte, disponendosi contutto il quore di mai piu nõ uolerlo of

fendere, et quasi crocifiggere un'altra uolta? Quanti sono gli obbrigi signor nostro, quãti, i, meriti, quãti, i, benifizij, che noi deuemo riconoscere dalla bontà, dalla misericordia, et dalla paßione tua? quãte grazie deuemo rendere à queste spine? quante à questa piaga? quante à questi chiodi? ma molto piu, et uia maggiori à quello immenso ardore, à quella infinita beniuolenza, à quello indicibile affetto, che ti constrinse per tua uolõtà ad amarci, liberarci, giustificarci; ò signor nostro pietosißimo qual Padre? qual figliuolo? qual fratello? quale amico, o parẽte fece mai per alcuno de' suoi maggiori, à cui fusse infinitamẽte tenuto, & pregato da lui, quello, che hai fatto tu spontanamẽte Giesù Cristo, figliuol di Dio, & Re de l'uniuerso per noi tutti che semo nulla, et nõ solo t'hauemo benificato, o pregato, ma rifiutato, & offeso? Tu o Giesù Cristo piJßimo non solo uolesti morire per noi peccatori, non solo ci uolesti donare te

stesso & la tua dolcissima, purissima, & preziosissima uita, ma ancora tutta la giustizia tua: tutta l'innocenza tua: tutta la santità tua, & breuemente tutte le bontà & perfezione tue sono hoggi (la tua gran mercè) diuentate nostre, ò inudito benifizio: ò singularissimo dono: ò ineffabile carità, ò pietà nõ mai piu usata, ò grazia sopra tutte le grazie, che fussero mai fatte, & che unquà si debbano fare, chi potra mai non dico colla lingua, ma col pensiero, non dico ringraziare, ma confessare, anzi comprendere quanto egli debba à Giesù Cristo crocifisso redentore suo? Cessi Dio uenerandi Padri, & fategli, che alcuno si ritruoui fra tutti, i, Cristiani, non che in questa città diuotissima, & in questo santissimo luogo, il quale sia cosi lungi trauiato dalla uera strada maestra, & tanto fuori a'ogni diritto conoscimento, accecato, o dalla sua peruersa ambizione propia, o, da gli astuti inganni del

comune auuersario nostro, che egli non uoglia ne riconoscere cotal benifizio, ne accettare cotanto dono dalla bontà, et larghezza di Giesù Cristo, oh nō meno misero et infelice, che superbo, et ignorante colui, il quale confidatosi arrogantemente in se stesso o nella sapienza mondana, la quale appo Dio è pretta stoltizia, crede follemēte di potersi acquistare il regno del Cielo, & procacciarsi la uita eterna colle sue forze medesime, & non sa, ingannato dal Dimonio, che chiunque confida di potersi giustificare, et impetrare la remißione de' suoi peccati per se stesso, o, nō conosce quā to fussero grādi, o, diffida de i meriti della giustizia della morte, & delle promesse di Giesu Cristo. Niuno puo uenerabili Padri, & fategli conseguire la patria celeste, il quale non ubbidisca à, i, comandamenti di Dio, et Niuno puo ubbidire à comādamēti di Dio il qual nō ami Giesu Cristo: Niuno puo amare Giesu Cristo, ilquale nō lo cono

sca: Niuno il puo conoscer, il quale non sappia, et tega per fermo, che egli solo, et nō altri, n'ha collo spargimēto del sangue suo liberati dallo imperio della legge: tolti dalla tirānide del peccato, tratti dalle mani della morte, & per conseguēza del Dimonio, et condottici finalmente nel regno di Dio, per farci quiui (solo, che habbiamo fede, & crediamo nel uangelo) felicißimi, et beatißimi in sempiterno. Noi dunque Cristianißimi, & religiosißimi, maggiori miei, crēdendo alla felice nouella de gli Appostoli con sincera, & indubitata fede, & dando tutta la lode, tutto il pregio, & tutta la gloria della nostra giustificazione alla misericordia, & benignità di Dio, et confidātici solamente nella paßione, & meriti di Giesu Cristo crocifisso suo figliuolo, crederremo ueracemēte, & coralmente, confessaremo, che lui solo, donatoci dal suo celeste Padre, & diuenuto nostra benedizione, et nostra giustificazione, hauerci prima sal-

uati colla ſua morte, & hora mantenerci colla ſua grazia, il che fatto, conſeguiremo ſubitamente tutti & tre, i, doni dello ſpirito ſanto, Fede, Speranza, & Carità, de' quali armati potremo comparire confidentiſsimamente dinanzi à qualunche tribunale di qualunche giudice, anchora nel l'ultimo, & tremendo di del giudizio, ſenza punto temere, che ne la legge, ne il Dimonio ci poſſano non che condennare, accuſare, & ſicuriſsimi, che Dio (come n'ha promeſſo colla ſua bocca) ne riceuerà benigniſsimamente, beatificandoci per ſempre nel regno ſuo. Accettiamo dunque accettiamo honorandiſsimi Padri miei, & dilettiſsimi Frategli in Criſto Giesù la giuſtificazione di Giesù Criſto crocifiſſo; abbracciamo la ſua Giuſtizia; facciamo noſtri (mediante la fede) gli meriti ſuoi; incorporiamoci finalmente, & trasformiamoci tutti in Gieſu Criſto prima uero huomo, et hora uero Dio, certiſsimi, che ſe crederemo

indubitatamente all'Euangelo, & daremo fede certa alle ſue promeſſe, diuentaremo di figliuoli d'Adamo figliuoli di Dio, & conſeguentemente frategli, & coeredi di Gieſu Criſto benedetto, à cui ſia lode ſempiterna, gloria, & honore per gli ſecoli di tutti, i, ſecoli.

IL FINE.

Hoggi Signor, che ſopra'l ſanto legno
(Per ricourarne dagli eterni mali)
Pendeſti morto, de' miei tanti, & tali
Falli à chieder perdon pentito uegno;
Et ſe ben Signor mio uarcato hò'l ſegno
(Amando eguale à te coſe mortali)
Perdonami ſignor, che con queſte ali
Volo anche ſpeſſo al tuo ſtellãte regno.
Dunque debbo io perir, ſe queſte mani,
Se queſti ſanti piè, d'acuti chiodi
Fur (per cãparmi ſol) forate, & morte?
Hoggi (laßo) hoggi (oime) per noi Criſtiani,
Crudelmente ſpregiato in mille modi,
Viliſsima ſoffriſti acerba morte.

MC